VELEGGIANDO VERSO SUD Diario di bordo

La sera del 24 luglio, io e Gigi Anelli, collaboratore volontario dell'Archivio Storico del Comune di San Benedetto del Tronto, dopo un viaggio in treno durato un paio d'ore, arriviamo a Cesenatico. Usciti dalla stazione, ci dirigiamo verso il centro della cittadina romagnola e, raggiunto il porto canale, le vele della sezione galleggiante del Museo della Marineria ci d'improvviso appaiono lasciandoci senza fiato: belle, imponenti ed opportunamente illuminate, sono poste all'ingresso del centro cittadino ad accogliere chiunque arrivi da ovest. Ad attenderci, le gentili operatrici del museo per darci qualche opportuna indicazione per la cena e il pernotto. Alle 4 del mattino ci incontria-

mo con Giancarlo Bartoli, collaboratore volontario del Museo della Marineria di Cesenatico per una veloce velocissima - colazione al "Cafè Centrale" che rimane sempre aperto, anche la notte, ed evidentemente sosta abituale per molti marinai cesenaticensi prima dell'imbarco. Davanti, ad attenderci, ormeggiato sul molo, lato di levante, il trabaccolo Barchèt, frontale e, sul lato di ponente, la S. Nicolò con le vele issate a sfiorare le finedella Casa Museo "Marino Moretti".

Alle 5 in punto, mollati gli ormeggi le due imbarcazioni storiche puntano la prua verso il mare aperto. Uscire dal porto canale di Cesenatico è una delle esperienza più belle che si possa fare; un'esperienza che potrebbe sembrare banale per molti, ma veramente carica di emozione soprattutto per chi come me discende da una famiglia marinara. E farlo a bordo di un'imbarcazione storica con il rumore, per niente indisponente, delle vele mosse dal







vento sopra la mia testa mi colpisce e non poco. I circa dieci minuti impiegati per uscire dal canale leonardesco sono pieni di grande eccitazione. Sto a prua, in piedi, fiero di

affrontare il vento contro, impettito anche nell'orgoglio, di spalle all'intero equipaggio che si trova a poppa nei pressi del timone, a scrutare l'orizzonte ed illudermi di navigare anch'io nel mare del passato di cui in tanti documenti ho letto o in tante storie ho ascoltato da bambino e che, oggi, ricordo con nostalgia. La storia del nostro mare mi scorre tutta davanti e soprattutto quella di casa mia mentre l'emozione aumenta man mano che iniziamo a veleggiare in mare aperto. Provando una tale gioia voglio condividerla con chi a me è vicino, per motivi di sangue o d'affetto, e inizio a scrivere sms ai miei cari: capita a chiunque voler partecipare le proprie emozioni, no?

Meta "Marina prevista: Dorica" per le ore 15 circa. L'equipaggio, nel garantirci la massima accoglienza a bordo si preoccupa anche di tenerci informati sulle condizioni meteo che si prevede non saranno affatto favorevoli nel primo pomerigajo. Sotto i nostri occhi scorgiamo via via Bellaria, Rimini con il suo faro, poi Fiabilandia, Cattolica, Gabicce, il Parco Naturale di Monte San Bartolo e subito dopo Pesaro. Questo primo tratto del viaggio passa molto velocemente: tante sono le curiosità, tante le spiegazioni, i racconti e le merende di bordo. Intanto, in lontananza va delineandosi il profilo del promontorio del Conero che, visto da nord, è molto più bello per chi come noi è abituato a vederlo da sud, percependone solo l'ammasso sul mare. E' la volta poi di Fano, Marotta, Falconara Marittima e finalmente Marina Dorica. L'ingresso nel porto turistico del capoluogo dorico per diversi motivi non è semplicissimo. Tuttavia, considerando il fatto che dieci minuti dopo aver ormeggiato si scatena il finimondo, con il cielo che la manda giù a più non posso, va alla grande.

Rifocillatisi presso l'area ristoro, gli equipaggi delle due imbarcazioni si preoccupano di cercare un posto sicuro dove poter passare la notte essendo sfumata immediatamente, non appena iniziato a piovere, l'idea di dormire a bordo con i sacchi a pelo.

Talvolta il caso ha dell'incredibile, è una vera e propria fortuna incontrare sul molo del porticciolo turistico Carlo Vitali di Porto Recanati che ad Ancona, assieme al figlio, gestisce l'officina meccanica Diesel G.M.G ed è uno tra gli attivissimi collaboratori del Museo della Civiltà marinara di Porto Recanati. Non è necessario chiederlo due volte: spostata un po' di attrezzatura e riposizionati alcuni arnesi, il capannone della sua officina sarà il nostro alloggio per la notte. A letto con le galline! La mattina dopo, risistemati i sacchi a pelo, tutti a bordo del Barchèt: colazione sociale con caffellatte e plum cake. I componenti degli equipaggi riprendono ognuno il proprio posto, lasciamo Marina Dorica veleggiando verso San Benedetto del Tronto, la mia terra, con una velocità media di circa 6 nodi: stessa andatura del giorno precedente, con la S. Nicolò che naviga di conserva al Barchèt.

All'altezza di S. Ciriaco, sul punto più alto del colle Guasco, con delle cime le due barche vengono "accoppiate" per poter navigare assieme e condividere la discesa verso sud, seguendo la linea di costa. Dal mare sono ben visibili le grotte e i capanni che i pescatori anconetani hanno ricavato sotto al Passetto, il "Trave", la spiaggia "Mezzavalle", la baia di Portonovo con la chiesuola di S. Maria e il Fortino Napoleonico, lo scoglio della Vela, la spiaggia dei Gabbiani









e, per ultime, le "Due Sorelle" e i "Sassi Neri". La bellezza del gomito anconetano è uno spettacolo della natura che ha veramente pochi eguali in Adriatico! Intanto si susseguono Sirolo, Numana e la Santa Casa di Loreto. Tanti paesi di mare ricchi di tante storie con un denominatore comune: l'Adriatico e, da sambenedettese innamorato del passato, la mia mente va immediatamente alla storia della nostra marineria ricercando i collegamenti con questi centri.

Subito dopo Porto Civitanova, il paesaggio diventa sempre più familiare: le nostre meravigliose colline, con il loro alternarsi, lo scivolare graduale le une nelle altre, il tracciato dei torrenti e dei fiumi che ne spezza visivamente la continuità in una miracolosa mescolanza di colori favoriti dalla bella luce da est lasciano a bocca aperta anche i nostri amici romagnoli che hanno la fortuna di ammirare un paesaggio diverso da quello a cui sono abituati.

Vedo Fermo, il suo "antico navale", l'odierna Porto San Giorgio, e tutti suoi Castelli: Torre di Palme, Pedaso, Marano, S. Andrea, Grottammare, San Benedetto così come, già da tempo, si sono impressi nella mia mente dallo studio delle carte del Marsili e dai bozzetti contenuti in "Rerum Firmanorum" dell'arcidiacono Nicola Erioni. Chiunque arrivi dalle nostre parti dovrebbe vedere San Benedetto e il territorio circostante dal mare, perché solo da levante si può avere una visione totale del nostro bellissimo paesaggio.

Il mare e il bel tempo hanno giocato troppo a nostro favore. Sicché, poco dopo le 14 siamo già al largo di Grottammare ma non possiamo assolutamente entrare in porto prima dell'orario previsto anche perché, all'interno del nostro bacino portuale, si tiene il palio velico dei quartieri di San Benedetto del Tronto.

Gli equipaggi propongono di buttare l'ancora al largo ed aspettare l'orario previsto ma a quel punto, riflettendo sul fatto che il nostro porto è collocato nel punto più a nord del nostro territorio, propongo di continuare a navigare verso sud, magari fino al Tronto, in modo da toccare per la sua intera lunghezza tutta la nostra città. Il capo spedizione, nell'acconsentire provvede, assieme agli altri marinai, a mollare le cime che fino a quel momento hanno tenuto unite le due barche. Sfilare lungo la costa sambenedettese è un'altra occasione unica e piena di emozione sapendo che dalla spiaggia e dal lungomare in molti ci stanno ammirando. Lentamente le due barche, a cui si è aggiunta nel frattempo la lancettuccia sambenedettese di Marco Paliotti, procedono verso la "Sentina" girando proprio davanti alla bocca di Tronto per risalire così l'Adriatico verso il nostro

Alle 16.45 iniziano le manovre di ingresso. Il nautofono rosso a sinistra, il segnale verde a destra, di fronte la città intera; sullo sfondo il "paese alto". Ad attenderci sulla banchina di riva nord "Malfizia" tanti sambenedettesi, le autorità e soprattutto i bambini, con le bandierine sventolanti che loro stessi hanno dipinto con i simboli della nostra storia

LE BARCHE





Trabaccolo da pesca
Barchèt: costruita nel 1925
a Cattolica è lunga 13,40 m.
e larga 3,80 m. Ai due alberi
presenta vele trapezoidali.
Motore da 80 Hp, Fiat.
Equipaggio: Giancarlo
Bartoli (comandante
e capo spedizione),
Gabriele Amaducci,
Renzo Montanari.

Bragozzo "S. Nicolò":
costruita nel 1954
a Chioggia è lunga 12,00 m.
e larga 3,10 m.
Ai due alberi presenta
vele trapezoidali.
Motore da 108 Hp, Ford.
Equipaggio: Amerigo
Pagliarani (comandante),
Divo Bracci,
Federico Ricci.

marinara nel corso del laboratorio didattico opportunamente organizzato dalle operatrici del Museo del Mare.

La sera del 25 luglio le due barche di Cesenatico hanno fatto da sfondo al musical "C'era una volta il mare" e, dalla mattina sequente fino alla mezzanotte della domenica successiva, sono state visitate da oltre mille persone nonostante i numerosi momenti di pioggia e di cielo coperto. Il Barchèt e la S. Nicolò sono ripartite per Cesenatico subito dopo lo spettacolo pirotecnico in onore della Madonna della Marina.

Il successo di questa iniziativa è stato possibile grazie alla fattiva collaborazione della Capitaneria di Porto di San Benedetto del Tronto, del Circolo dei Sambenedettesi, della Ribalta Picena, del Fotocineclub

Sambenedettese, del Circolo Nautico Sambenedettese, della Cooperativa Oikos e dei colleghi dell'Ufficio Stampa e del Settore Turismo e Cultura del Comune di San Benedetto del Tronto.

Un particolare ringraziamento a Roberto Buda, Sindaco di Cesenatico, a Davide Gnola, direttore del Museo della Marineria di Cesenatico e ai componenti gli equipaggi delle due barche.